

«Oggi Manganelli non sarebbe pubblicato»

di Orlando Trinchi

In un articolo del 1978 Giorgio Manganelli asseriva provocatoriamente che «uno scrittore vivo è quasi una contraddizione, sa di ossimoro». A 25 anni dalla scomparsa, acquisita ormai stabilmente tale condizione istituzionale, l'autore di *Hilarotragoedia*, *La letteratura come menzogna*, *Agli dei ulteriori* e *Centuria* – per citare solo alcuni fra i suoi titoli più rappresentativi – si staglia sul firmamento letterario italiano come una presenza numinosa e indifferibile, prolifico dispensatore di percorsi e suggestioni. Vogliamo ricordarlo attraverso le parole della figlia Lietta, fondatrice e curatrice del Centro Studi Giorgio Manganelli.

Giorgio Manganelli affermava di aver intrapreso la carriera di scrittore perché non sapeva allacciarsi le scarpe...

È vero. Mio padre non ha mai imparato ad allacciarsi le scarpe e per questo calzava dei mocassini. Nonostante possa sembrare un'affermazione provocatoria. Diceva di se stesso: «Pur avendo la giusta dotazione di dita e di mani, non so fare assolutamente niente. L'unica cosa che so fare è scrivere».

L'incontro con Ernst Bernhard si rivelò fondamentale per la sua vita e la sua attività letteraria. In che circostanze avvenne?

Bernhard è il terapeuta che ha "curato" mio padre e che, come diceva lui stesso, gli ha insegnato a mentire: in realtà Giorgio mentiva da sempre, ma Bernhard, in un certo senso, lo ha legittimato a farlo. Mio padre aveva precedentemente provato una psicanalisi freudiana, con l'unico risultato che, soffrendo di paralisi nervose, la stessa notte gli venne una paralisi a metà corpo che durò quindici giorni. Poi parlò con la sua amica Cristina Campo – che lui chiamava Vittoria poiché detestava gli pseudonimi, convinto com'era che il destino stesse nel nome –

che gli consigliò come terapeuta Ernst Bernhard. Lo accompagnò personalmente da questo meraviglioso psicanalista junghiano che, di primo acchito, suscitava reazioni alquanto perplesse, in quanto le prime cose che faceva erano i tarocchi e tirare i dadi; ciò conquistò subito mio padre, che aveva una forte fascinazione per il mondo medianico, essendo figlio di una medium e avendo sposato un'altra medium, mia madre. Bernhard osteggiava l'idea dell'io come entità compatta, in favore di un io composito e plurale e sosteneva che non si può guarire, ma solo sapere ciò che si ha e conviverci, o cambiare la propria biografia. Un giorno mio padre mi disse: «Chi dice la verità ha una vita sola, chi mente ha tutte le vite che vuole».

Come viveva la religione Giorgio Manganelli?

Nonostante asseconducesse un'immagine pubblica di ateo, il suo legame con la religione era talmente profondo che ogni quindici giorni avevamo la consuetudine di incontrarci per leggere il Corano e la Bibbia e poi scambiarci pareri su differenze e analogie. Cercava il sacro ovunque esso fosse, e infatti la sua guida spirituale, Padre Riches – che è stato anche il padre spirituale di Pier Vittorio Tondelli – è un uomo senza pregiudizi, con un'apertura mentale a 360 gradi. In *Circolazione a più cuori*, *Lettere familiari*, che ho curato per Aragno, sono presenti anche le due lettere consolatorie alla cognata scritte in morte del fratello Renzo, in cui sostiene che nessun dolore è inutile nel nome di Dio, che Renzo non è morto ma in stato attivo di morte.

Giorgio Manganelli è stato un convinto viaggiatore.

Fino ai cinquant'anni non aveva mai viaggiato, se si esclude una volta in gioventù, quando ebbe una borsa di studio e si recò in Inghilterra. In un suo pezzo scrisse che non era molto convinto che il mondo esistesse e non fosse solo

un pretesto per fare degli atlanti colorati. Successivamente, mentre lavorava all'*Espresso*, il direttore del periodico lo mandò come inviato a Parigi, e da allora non smise più di viaggiare. Continuò a viaggiare in qualità di inviato di diverse testate – come *L'Espresso*, *Il Messaggero* e *La Stampa* – riuscendo ad adattarsi perfettamente all'ambiente e al popolo che visitava. Quando viaggiava lasciava a casa le sue ansie e le sue angosce: riusciva in un certo senso a scindersi, cosa che non avvenne in India quando, come testimoniato in *Esperimento con l'India*, ebbe una crisi lancinante.

Quale relazione intercorre tra il viaggio e l'idea di sentiero, che in Manganelli molto spesso diventa labirinto?

I due termini non sono in contrapposizione. Da un labirinto si esce solo attraverso un altro labirinto. Io sono un labirinto, così il mondo, e attraversando il mondo per uscire dal mio labirinto personale accedo a un ulteriore labirinto. Tutti i libri di Manganelli sono in realtà dei viaggi. La stessa *Hilarotragoedia* può essere considerata come un viaggio, tanto è vero che Gastone Novelli realizzò dei meravigliosi dipinti che mio padre chiamava «le mappe del mio libretto tanatocentrico». *Dall'Inferno* è un viaggio, è un viaggio Amore.

Manganelli ha incominciato a pubblicare relativamente tardi.

La sua opera prima, *Hilarotragoedia*, uscì nel 1964, quando aveva 42 anni: questo splendido trattato sulle ipotesi di realtà ha avuto una gestazione di circa cinque/sei anni, con varie versioni, anche abbastanza diverse l'una dall'altra, conservate ora a Pavia.

Durante la sua attività Manganelli ha cambiato diversi editori. Come mai?

La carriera di Manganelli cominciò con Feltrinelli, quando Giangiacomo creò una collana apposita, "Le Comete", per ospitare *Hi-*

larotragoedia, di cui pubblicò anche una seconda edizione e, in seguito, *La letteratura come menzogna*. Successivamente, editori come Rizzoli e Einaudi gli offrirono condizioni migliori e cominciò a girovagare. Fece un contratto anche con Mondadori per *Pinocchio: un libro parallelo* ma, dopo averlo esaminato, Mondadori lo rifiutò, salvo poi pentirsi quando, edito da Einaudi, il testo si rivelò uno dei suoi libri cardine. La cosa strana è che mio padre lavorava precedentemente per Adelphi non come scrittore ma in qualità di lettore, dopo esservi approdato al seguito di Luciano Foa. Tuttavia, non aveva mai pubblicato con Adelphi fin quando Calasso non gli offrì quelle che lui definì delle condizioni imperdibili, e lui firmò un diritto di prelazione su tutto quello che avrebbe scritto. Dopo aver pubblicato un libro - *Encomio del tiranno* - morì, e tutte le sue opere postume appartengono ad Adelphi, che ha ora deciso di liberarne alcune e cederle ad altri editori.

Che posto avrebbe oggi Manganelli nel panorama editoriale italiano?

Non lo pubblicherebbe nessuno se non fosse già Manganelli. Non è Manganelli che l'editoria italiana richiede in questo momento, nonostante le cose che scriveva risultino attualissime, forse troppo. Oggi ha una sua collocazione precisa ma, come in passato, la sua produzione è divisa tra vari editori.

Quali saranno le prossime iniziative e uscite che riguarderanno Giorgio Manganelli?

Quest'anno è il 25° dalla morte, quindi stiamo organizzando diversi eventi, anche qui a Roma. Come prossime uscite, dopo il recente *Ufo e altri oggetti non identificati* (Mincione Editore), ci sono in programma *Catatonie notturne* (Aragno Editore), e, per la medesima casa editrice, *Riunioni clandestine*. Per *La Vita Felice* verrà pubblicata *Africa 70* - seconda stesura, completamente diversa, di un'opera già edita da

Adelphi - e con Quodlibet un testo incentrato sul suo viaggio in Argentina; Adelphi, inoltre, proporrà il lavoro editoriale di Manganelli, sempre a cura di Silvano Nigro. Pensiamo di mettere in scena anche qualche spettacolo, in quanto Manganelli ha scritto anche per il teatro, un teatro di lettura, di parola. Sono attività che cerchiamo di avviare, tenendo ben presente da una parte la carenza di fondi del Centro Studi Giorgio Manganelli, dall'altra lo scarso aiuto che viene dalle istituzioni. Circa tre anni fa ho proposto Manganelli in un centro sociale, il Brancaleone di Roma. Il Comune, entusiasta, mi ha assicurato il suo sostegno, anche in termini economici, e il patrocinio. Quando il progetto era andato in porto, però, mi hanno informata di non avere, a conti fatti, risorse da investire, e io mi sono trovata di colpo in una situazione disagiata e gravata di debiti. Cerchiamo di mettere in piedi quello che possiamo con i mezzi che abbiamo, anche se vorremmo fare molto di più.

LA FONDATRICE E CURATRICE DEL CENTRO STUDI
RICORDA LA PERSONALITÀ GRANDIOSA ED ECCENTRICA
DEL PADRE. TUTTE LE INIZIATIVE PER IL 25MO
ANNIVERSARIO DELLA MORTE DEL GRANDE SCRITTORE

PARLA LA FIGLIA LIETTA



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.